

Mentre il mondo vede **assottigliarsi** le riserve idriche in Italia il referendum che si oppone alla **privatizzazione** dei **servizi** ha già raccolto 250 mila firme

ACQUA

Quando il bene comune diventa una merce

CARLO PETRINI

Circa 250 mila cittadini hanno firmato per il referendum "L'acqua non si vende" che, senza scendere in tecnicismi, ha lo scopo di fermare la privatizzazione dell'acqua pubblica. Io sto con loro, fermo; non solo, ma sono a favore delle proposte che stanno arrivando da più parti per rendere effettiva la possibilità delle amministrazioni locali di dichiarare il servizio idrico «privo d'interesse economico», escludendolo così dal pacchetto di servizi da "liberalizzare" secondo il decreto Ronchi. Questo decreto, infatti, consente la privatizzazione degli acquedotti e dei vari servizi idrici collegati, previa gara d'appalto. Così facendo si consentirà a potenti gruppi di interesse economico di trattare l'acqua come fosse una qualunque merce, e quindi di farci pagare non tanto un servizio, come oggi accade in situazioni di gestione pubblica, ma il bene stesso, come se esso appartenesse a chi ce lo "vende". Il privato ha come fine quello di fare utili, le strade possono essere due: aumentare i prezzi o risparmiare sugli investimenti.

Sono contro la privatizzazione dell'acqua non perché sia contro la privatizzazione tout court, ma perché il modo di procedere di questo decreto sta consegnando le reti idriche nelle mani di capitalisti senza imporre loro nessuna regola che li obblighi a proteggere l'essenza di quello che è un bene comune. Questo è l'acqua: una cosa di tutti. Una cosa che tra l'altro comincia a scarseggiare a livello planetario, e quindi fa gola a livello economico. Non va semplicemente comprata e venduta però, va gestita affinché tutti ne abbiano, perché non ci siano sprechi, perché non venga inquinata, o usata per fini industriali e rimessa in circolo senza essere depurata, perché ce n'è ancora per tanto tempo.

Vorrei però che fosse chiara una cosa: la ragione dell'avversione alla privatizzazione non risiede in una presadiposizione aprioristica contro il privato. In linea teorica nulla vieterebbe una corretta gestione dell'acqua da parte di un privato che se ne assumesse il servizio. Il problema è che una corretta gestione di un bene comune può essere realizzata solo da un attore fortemente radicato sul territorio, che si ponga come obiettivo lo sviluppo di quel territorio, la sua protezione e quella dei suoi abitanti e dei loro diritti. Ed è molto difficile che questo avvenga affidando la gestione dell'acqua anziché a enti locali a società di capitali o a banche.

L'acqua però è soltanto lo spunto per fare una riflessione più ampia. Perché qui stiamo perdendo di vista una cosa intoccabile: i beni comuni devono esulare dalle logiche di mercato. Il che non significa che ci sia



una formula esatta per la loro gestione. Intendo dire che non è detto che debba per forza essere lo Stato a farne carico, deve invece poter partire una reale condivisione: che sia proprietà collettiva a gestione privata, che sia tutto pubblico o che sia un mix delle due cose non ha importanza, perché ci sono formule alternative, vecchie e nuove. Stiamo vendendo o svendendo tutto, dando in gestione a chi ha come unico fine l'accaparramento, mentre certe cose non si dovrebbero toccare. Ricordo un grande del Barolo, l'indimenticato Bartolo Mascarello, che si scagliò contro la curia di Alba, rea secondo lui di aver venduto a dei privati delle vigne storiche, vigne che erano a

Territorio

I beni comuni devono rimanere fuori dalle logiche di mercato. Possono essere gestiti solo nell'interesse del territorio cui appartengono, del suo sviluppo e dei suoi abitanti

Modernità

Guardando al passato si trovano soluzioni di grande modernità, come quelle che le comunità hanno adottato da sempre per amministrare i boschi o gli alpeggi

"beneficio collettivo", tra i migliori *cru* di Langa. È solo un esempio delle tante risorse comuni che la nostra Italia sta perdendo, e che avevano resistito anche alle spinte più privatistiche tipiche dell'Ottocento e Novecento. "Vicinie", "partecipanze", "comunaglie", "ademprivi", "società degli originari", demani comunali: boschi, terreni agricoli, spiagge e coste, pascoli, terreni a uso civico che per secoli erano a disposizione di tutti, di cui la comunità si faceva carico per mantenerli e sfruttarli con senso del limite e garanzie per il futuro. Proprietà collettive o insieme di risorse naturali gestite dal Comune, dalla parrocchia, da gruppi di famiglie, reti di vicinato e associazioni, se-

condo regole complesse che risalgono in molti casi anche al Medioevo. Sono quelli che inglesi si chiamano "commons". Ci sono ancora esempi in Emilia, con le partecipanze agrarie che hanno origine ai tempi delle prime formazioni comunali e ancora oggi si trasmettono per discendenza diretta di padre in figlio: enti privati di diritto pubblico che hanno un regolamento per l'assegnazione (a rotazione) delle terre per il diritto d'uso e di coltivazione. Oppure pensiamo alle regole che le comunità si sono sempre date per la raccolta di erba, frutti di bosco, funghi e legname nei terreni comuni. Perché dobbiamo ridurre tutto a una dicotomia tra pubblico e privato, che è stucchevole quasi quanto quella tra destra e sinistra? Guardo al passato e vedo soluzioni di grande modernità, che potrebbero aiutarci nella gestione dell'acqua, nel ripristino dei pascoli, nel mantenimento dei boschi e degli alpeggi (che stanno tra l'altro diventando sempre più terreno di sfruttamento a danno dei malgari, i quali ogni anno si vedono aumentare arbitrariamente gli affitti per basi d'asta dove spesso corrono da soli, perché gli unici rimasti a fare quel lavoro). Guardo al passato e vedo geniali soluzioni per lo sfruttamento locale delle biomasse (sfalci e legnami da buttare); luoghi dove costruire orti collettivi gestiti magari dai pensionati a beneficio della comunità; un paesaggio difeso e valorizzato; reti idriche locali, all'avanguardia ed efficienti, che garantiscono acqua a tutti, a prezzi tendenti allo zero, se non del tutto gratis.

Bisogna ridare dignità giuridica a queste antiche forme di gestione, perché realizzano ciò che né il pubblico puro, né il privato puro sono in grado di garantire: i beni cui tutti hanno diritto, le risorse delle nostre terre, mari e acque. Ci metto anche il cibo, perché la stessa dignità va riconosciuta a forme di partecipazione collettiva in tema di cibo: che cosa sono i gruppi d'acquisto solidali, gli orti collettivi urbani o il modello della *community supported agriculture* nato negli Stati Uniti, in cui si prevede l'acquisto anticipato di tutta la produzione di un agricoltore da parte di un gruppo di cittadini che poi si vedono recapitare a casa regolarmente, perfettamente maturi e in stagione i prodotti? Sono cose né pubbliche né private, né leghiste né comuniste, né passatiste né utopiche. Modelli che funzionano, collettivi e innovativi, al di là di schemi stantii che ormai hanno solo più questi scopi: fanno arricchire qualcuno, scarseggiare le risorse di tutti, perdere la nostra libertà, il senso di far parte di una comunità e di avere potere sulle nostre stesse vite, lasciandoci da soli, a pagare bollette sempre più salate.



LIBRI

LUCA MARTINELLI

L'acqua è una merce. Perché è giusto e possibile arginare la privatizzazione
Altreconomia 2010

VITO CASARANO

L'acqua come il petrolio? Ovvero: sarà anch'essa fonte di conflitti?
Schna Editore 2009

NICHOLAS STERN

Un piano per salvare il pianeta
Feltrinelli 2009

BJORN LOMBORG

Stiamo freschi
Mondadori 2008

PASCAL ACOT

Catastrofi climatiche e disastri sociali
Donzelli 2007

PIERO BEVILACQUA

La terra è finita. Breve storia dell'ambiente
Laterza 2006

GIUSEPPE ALTAMORE

Acqua Spa
Mondadori 2006

TIMOTHY GARTON ASH

Free World
Mondadori 2006

SILLABARIO

TIMOTHY GARTON ASH

ACQUA

L'acqua. Ecco una crisi che si sta profilando. Al momento, circa un abitante su tre delle aree rurali del mondo non possiede un accesso sostenibile all'acqua potabile: in totale fa un miliardo di persone. A mano a mano che la popolazione cresce e, con lo sviluppo economico, si incrementa l'utilizzo di acqua, è probabile che questa cifra aumenti. Un miliardo e settecentomila persone vivono già in paesi "a rischio idrico". In Europa sono quattro i paesi classificati in tale categoria: Italia, Spagna, Cipro e Malta. La carenza è particolarmente drammatica nel Vicino Oriente e in alcune zone dell'Africa. La rivalità per accaparrarsi la poca acqua ha acuito in conflitti fra gli Stati, non ultimo quello fra Israele e i paesi confinanti. È probabile che le riserve di acqua vengano ulteriormente dagli effetti del riscaldamento globale, e in futuro potremmo assistere a "guerre per l'acqua".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

IL TESTO del Sillabario di **Timothy Garton Ash** è tratto da *Free World* (Mondadori). **Piero Bevilacqua** insegna Storia contemporanea alla Sapienza di Roma. Tra i suoi libri *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente* (Laterza)

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica*, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato Pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedere direttamente dalla homepage del sito, cliccando al menu "Supplementi".



Vandana Shiva

A chi appartiene l'acqua? Più di qualsiasi altra risorsa, l'acqua deve rimanere un bene pubblico

"Le guerre dell'acqua", (2004)



Paul Kennedy

Lo sviluppo agricolo e industriale ha intaccato la qualità e quantità delle risorse idriche

"Il mondo in una nuova era" (2001)



Fred Pearce

Qualunque accordo tra israeliani e palestinesi dovrà riguardare l'acqua così come la terra

"California Literary Review" (2007)



Qui sopra un acquedotto in un'incisione di Piranesi. In alto, "L'acquaiolo a Siviglia" di Velazquez. A sinistra, il raddomante



EUROPA

In Francia l'80 per cento del mercato è in mano a privati. In Gran Bretagna le privatizzazioni sono iniziate nel 1989



MEDIO ORIENTE

Uno dei maggiori motivi di conflitto tra Israele e palestinesi è l'approvvigionamento idrico



AFRICA

L'Onu dichiara l'accesso all'acqua un fondamentale diritto umano, ma in Africa la scarsità è drammatica



AMERICA

Gli Usa sono in testa alla classifica mondiale di consumi (alimentari e produttivi) d'acqua. 2.483 metri cubi a testa



ITALIA

Contro le politiche di privatizzazione il referendum "L'acqua non si vende" ha raccolto 250.000 firme

Le tappe

I conflitti storici dovuti alle risorse idriche

LE GUERRE E LA CIVILTÀ

PIERO BEVILACQUA

Ragionando sulla "ragione civile" dell'acqua, agli inizi dell'Ottocento, un sapiente giurista, Gian Domenico Romagnosi, osservava come il regime di quell'elemento non poteva «essere regolato interamente coi principi coi quali si dispone di un pezzo di potere o dell'area di una casa». Un dominio esclusivo di un bene – oggi diciamo di una risorsa – che sfugge per sua intima natura all'appropriazione privata, alla "recinzione" in spazi delimitati, non solo si scontra con limiti tecnici difficilmente superabili, ma alla fine produce anche diseconomie generali. La dimensione dell'acqua come bene comune, la sua spazialità collettiva – se pensiamo a fiumi, torrenti e canali – esige un inquadramento giuridico e forme di utilizzo economico non sempre riconducibili all'impresa individuale e privata. «L'acqua, ricorda Vandana Shiva, può essere utilizzata ma non posseduta». Tanto Romagnosi, che più tardi Cattaneo, rivendicheranno – per la prospera Lombardia del loro tempo – la genialità di un istituto giuridico affermatosi in quelle terre: il cosiddetto diritto di acquedotto. Vale a dire l'obbligo, per ogni proprietario, di far passare nel proprio podere il canale destinato a portare acqua all'azienda agricola confinante o di sposta più a valle. Un sacrificio imposto alla proprietà

I fiumi contesi

Per secoli le contese hanno riguardato i fiumi che oltre a fornire forza motrice e usi domestici erano anche le principali vie di comunicazione e segnavano spesso le linee dei confini

privata che aveva consentito il diffondersi, nelle campagne lombarde, di una delle più fiorenti agricolture irrigue d'Europa.

Ma non sempre l'acqua ha favorito soluzioni così positive, concertate e accettate. Anche perché non è, in sé, l'elemento naturale che decide le forme sociali del suo utilizzo, ma le culture umane che ne vengono a contatto. E sotto tale profilo noi sappiamo che proprio la natura spazialmente diffusa e giuridicamente sfuggente dell'acqua è stata ragione storica di conflitti che hanno segnato le civiltà antiche e percorso l'intera vicenda delle società umane. Si pensi alle cosiddette "società idrauliche" del mondo antico. Abbiamo notizie del fatto che già intorno al 4500 a. C. Le città-stato di Umma e Lagash si scontravano per il controllo delle acque del Tigri e dell'Eufrate. E in tutta l'Asia del Sud, la predominanza delle agricolture legate alla coltivazione del riso, hanno creato forme di sfruttamento concertato, ma anche conflitti. In genere, tuttavia, le lotte esplodevano per problemi legati all'uso dei fiumi. Tanto nel mondo antico che per tutto l'evo moderno i corsi fluviali non costituivano soltanto una risorsa per l'irrigazione. Essi svolgevano più funzioni: animavano mulini, macchine idrauliche, erano sede di fortezze militari. E l'appropriazione a monte, le deviazioni per usi particolari che ne facevano le comunità danneggiavano gli utenti a valle, aprendo vertenze e scontri. Ma i fiumi segnavano anche i confini tra Stati. In Europa il Reno e il Danubio hanno visto a lungo fronteggiarsi Stati, popoli e non pochi eserciti. Confini, ma anche vie di transito. Prima della nascita delle ferrovie e della creazione di moderni sistemi viari, i fiumi sono state le più agevoli vie interne per il trasporto di uomini e merci. Non si comprende la collocazione di tante città europee in prossimità dei fiumi se si trascura tale aspetto: l'acqua era necessaria non solo per usi domestici, per l'irrigazione e per creare forza motrice, ma anche per collegare il centro urbano ad altre città, ai mercati esterni. Anche in questo caso l'acqua, benché bene non raro, costituiva una risorsa contesa.

Storie italiane di lotta per un diritto primario

QUELLA SETE DI POTERE

PAOLO RUMIZ

L'acqua è il business del futuro? Sbagliato. L'affare vero è la sete. È la tentazione dei privati di usare la sete per strappare agli utenti tariffe superiori al dovuto. L'acqua non è come i telefoni, che se il servizio non va, si passa alla concorrenza. Non è nemmeno un bene voluttuario, perché senz'acqua si muore. Chi detiene l'acqua e non risponde a una logica di servizio difficilmente rinuncerà a usare la sua posizione di monopolio. L'acqua è potere assoluto.

Quanto già succede laddove i privati sono entrati in campo, illumina il nostro precario futuro di utenti, dopo il varo della legge che – caso unico in Europa – obbliga a privatizzare i servizi pubblici anche laddove funzionanti e remunerativi. Firenze per esempio, dove il servizio è gestito da Publiacqua con la compartecipazione di privati (Acea, Caltagirone, Monte dei Paschi Siena e altri). Una situazione al limite del paradosso. Nel 2005 la società è ancora tutta pubblica, e investe massicciamente in una campagna di risparmio idrico. I cittadini ci stanno, e in due anni i consumi calano di undici milioni di metri cubi. Un successo europeo, che ottiene riconoscimenti. Ma ecco che i privati entrano col 40 per cento della quota, e tutto cambia. Agli utenti arriva una lettera che dice: siete stati bravi, complimenti. Ma noi abbiamo incassato meno, dunque dobbiamo aumen-

Sprechi

Firenze, Val di Taro, Garda, Mugello, sempre più numerosi i casi di comunità che restano a secco mentre le aziende private speculano, tra indifferenza delle amministrazioni comunali e sprechi incredibili

tarvi la tariffe. È quanto accade. La punizione di un comportamento virtuoso e l'incitamento allo spreco.

In fondo alla Val di Taro c'è una fabbrica di acque minerali la quale succhia dalle falde in maniera tale che, in tempo di siccità, in alcune case del paese vicini, i tubi dell'acqua pubblica restano a secco. C'è una allarmata assemblea, ma il sindaco tranquillizza tutti. Dice: niente paura, se l'acqua nostra manca, la fabbrica pomperà nei tubi la propria. Tutti tornano a casa felici e contenti di tanta magnanimità, senza riflettere che l'acqua data solo in concessione è già autorevolmente riconosciuta come acqua altrui.

Sul Garda, mentre i cittadini di Salò bevono acqua potabilizzata al cloro dallo stesso lago dove confluiscono le loro fogne (nel paese vicino di San Felice un anno fa c'è stata la gastroenterite con accuse di epidemia colposa), un'industria in concessione succhia milioni di litri dalla fonte Tavina che sta alle porte della città. Nel Mugello, per paura che il tunnel della Tav disseccasse le sue fonti, l'Acqua Panna ha ottenuto uno spostamento del tragitto. La "talpa", spostata più in là, non ha avuto gli stessi riguardi con le acque pubbliche e ha risucchiato pozzi, fiumi e torrenti con danni per milioni di euro.

Ma c'è di più. Quando lo stesso tunnel tra Mugello e Val d'Arno ha intercettato una falda enorme di acqua purissima, anziché intubarla all'origine almeno per alimentare Firenze e risolvere i problemi del suo mediocre servizio idrico, ha lasciato che quel prezioso fiume sotterraneo si disperdesse, si inquinasse di bitumi edili e finisse inutilizzato nell'Arno. Un altro monumento allo spreco e al mancato ammodernamento della pubblica rete.

Più che guerra dell'acqua, è rapina dell'acqua; corsa all'accaparramento. È questo che si teme dal 2011, quando la nuova legge entrerà in vigore. Per questo è partita la corsa al referendum abrogativo, con autorevoli sostegni anche nei partiti di maggioranza, soprattutto la Lega. "L'acqua è roba nostra" dicono i verdi sul territorio. Acqua insomma come fattore identitario, e insieme come diritto fondamentale. Così la raccolta firme corre al galoppo, con 250 mila sottoscrizioni su mezzo milione, raccolte in un mese soltanto.

LIBRI

FRED PEARCE
Il pianeta del futuro
Bruno Mondadori 2010

Un pianeta senz'acqua
Il Saggiatore 2006

ANN-CHRISTIN SJOLANDER HOLLAND
Il business dell'acqua
Jaca Book 2006

VANDANA SHIVA
Le guerre dell'acqua
Feltrinelli 2006

DIANE R. WARD
Water Wars
Carocci 2006

GIUSEPPE ROMEO
L'acqua. Scenari per una crisi
Rubettino 2005

FRÉDÉRIC LASSERRE
Acqua. Spartizione di una risorsa
Ponte alle Grazie 2004

MARC DE VILLIERS
Acqua
Sperling & Kupfer 2004

PHILIP BALL
H2O. Una biografia dell'acqua
BUR 2003

G. ANZERA, B. MARNIGA
Geopolitica dell'acqua
Guerini e Associati 2003